



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 49

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

617^a seduta (notturna): mercoledì 9 novembre 2011

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I N D I C E

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (limitatamente alle parti di competenza).

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (limitatamente alle parti di competenza).

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 15
ADAMO (PD)	15
GARAVAGLIA Massimo (LNP), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	3
* GHEDINI (PD)	14
* LEGNINI (PD)	14
* LUSI (PD)	13
* MORANDO (PD)	4
ROSSI Nicola (Misto)	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Gentile.

I lavori hanno inizio alle ore 21,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*.

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*.

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2969 (tabelle 1 e 2, limitatamente alle parti di competenza) e 2968, sospeso nella seduta pomeridiana.

Comunico che gli emendamenti presentati dal Governo sono tutti ammissibili e che ad essi è stata presentata una decina di subemendamenti.

Possiamo quindi seguire l'*iter* che avevamo stabilito. Come convenuto, in questa seduta notturna, si svolgerà la discussione, nel corso della quale sarà anche possibile illustrare emendamenti e subemendamenti, soprattutto su questioni specifiche. In particolare, invito il relatore, senatore Garavaglia, ad illustrare, prima che si apra la discussione, l'emendamento 4.0.1000, relativo al patto di stabilità.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. L'emendamento 4.0.1000 è stato predisposto in conformità agli accordi assunti con le autonomie locali (Comuni, Province e Regioni) al fine di rivedere il patto di stabilità.

In particolare, entrando nel dettaglio, con l'articolo 4-*bis*, che riguarda il patto di stabilità interno, al fine di determinare le percentuali che le Regioni e gli enti locali dovranno applicare per individuare il proprio obiettivo per il 2012, si ripartiscono fra Regioni, Province e Comuni l'importo di 1.800 milioni di euro della cosiddetta Robin tax e il fondo di 200 milioni di euro previsto come premialità per gli enti virtuosi. Le modalità del riparto dei 1.800 milioni sono spiegate dettagliatamente in una tabella inserita nella relazione tecnica, a cui rinviamo. Il riparto dei 200 milioni, invece, viene effettuato tenendo conto della richiesta avanzata da-

gli enti locali di valutare meglio i parametri di virtuosità. Spostando i termini al 2013, si ha il tempo di fare le giuste ponderazioni ed effettuare riparti sensati.

È importante chiarire che non ci sono effetti finanziari, perché dal punto di vista della finanza pubblica si specificano solo le ripartizioni e i criteri con cui queste devono essere effettuate, quindi la disposizione non produce effetti finanziari.

Al comma 7 dell'articolo 4-*bis*, è introdotta una sanzione correlata al divieto per i Comuni di fare ricorso all'indebitamento con mutui e obbligazioni senza rispettare il patto di stabilità. Trattandosi di una sanzione, la previsione non determina effetti sui saldi.

L'articolo 4-*ter* entra nel dettaglio del patto di stabilità interno degli enti locali, stabilendo le percentuali della ripartizione per il 2012 per ogni livello di governo: 760 milioni di euro per le Regioni a statuto ordinario, 370 milioni per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano, 150 milioni per le Province e 520 milioni per i Comuni.

La quota dei 200 milioni prevista per gli enti virtuosi, per il 2012, è ripartita in questo modo: 95 milioni di euro per le Regioni a statuto ordinario, 20 milioni per le Province e 65 milioni per i Comuni.

L'articolo 4-*quater* si riferisce al patto di stabilità interno delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano. Per conoscere in dettaglio la ripartizione prevista, suggerisco di consultare le tabelle inserite nella relazione tecnica sulla ripartizione del contributo agli obiettivi di finanza pubblica in termini di competenza e di cassa aggiuntivo rispetto al 2011.

Il testo dell'emendamento 4.0.1000 è molto lungo e complesso, però chi conosce la materia sa che, di fatto, si tratta dell'applicazione di norme già conosciute, solo che vengono finalmente definiti con precisione i contributi per ciascun livello di governo e la ripartizione del premio di 200 milioni per gli enti cosiddetti virtuosi.

Sono comunque a disposizione per qualsiasi chiarimento si rendesse necessario nel prosieguo del dibattito.

MORANDO (PD). Presidente, è chiaro che la discussione che sviluppiamo questa sera sui testi presentati dal Governo risente in negativo, almeno per quel che mi riguarda, del fatto che abbiamo avuto poco tempo a disposizione per esaminare proposte così articolate e complesse. Penso per esempio alla parte relativa al patto di stabilità interno. Nel corso della serata, avrò certamente modo di esaminare con più attenzione il testo per individuare elementi di valutazione e di giudizio che al momento mi sono sfuggiti.

Lei mi perdonerà, quindi, se per il momento mi limiterò ad una valutazione d'insieme della proposta emendativa del Governo. Mi riferisco in particolare all'emendamento 4.2000, con il quale – come ha detto poco fa il Ministro dell'economia a questa Commissione – si cominciano a muovere i primi passi nella direzione dell'adempimento degli impegni che il nostro Paese, attraverso un complesso sistema di rapporti, relazioni

ed iniziative, ha assunto nelle sedi comunitarie ed internazionali per affrontare la crisi dell'euro, del debito sovrano e per sviluppare iniziative che favoriscano sia il ritorno del Paese su un sentiero di crescita più intensa di quella che abbiamo avuto nel corso degli ultimi 15 anni, sia un'azione più rapida di risanamento della finanza pubblica e di rientro non solo e non tanto da un livello eccessivo di indebitamento, quanto da un livello eccessivo di debito pubblico accumulato nel corso degli anni sotto il profilo dello *stock*.

Credo che nessuno possa chiederci di formulare in questa sede giudizi che nascono da valutazioni collettive, perché non abbiamo avuto il tempo materiale per scambiarci delle opinioni sulle diverse tematiche oggetto del complesso intervento emendativo. Dirò pertanto quello che io penso delle proposte del Governo – ma il giudizio, lo voglio dire subito, impegna solo me stesso – cominciando dagli aspetti positivi o da quelli che io almeno ritengo tali.

Ad una prima lettura, ritengo apprezzabile parte del contenuto dell'emendamento 4.2000, nel quale si affrontano alcune questioni, indicando delle soluzioni a mio giudizio positive. Si tratta di temi ai quali abbiamo dedicato nel corso degli ultimi mesi una grande attenzione, soprattutto in questa Commissione, ed in relazione ai quali, per quel che riguarda in particolare il Gruppo del Partito Democratico, abbiamo presentato delle proposte che non sono riuscite però a far breccia nel Governo e nella maggioranza. Si è trattato di proposte che, avanzate da parte nostra, sono state spesso respinte, e che invece ora vediamo accolte, almeno in parte, nell'emendamento del Governo. Mi sembra giusto segnalare allora questi passaggi, che non sono moltissimi, ma che comunque ci sono.

Il riferimento è, in primo luogo, ad una strategia ben organizzata di dismissione degli immobili pubblici.

Signor Presidente, come lei e i colleghi della Commissione ricorderanno, abbiamo richiamato più volte la necessità che, all'azione di censimento e di attenta valutazione del patrimonio pubblico latamente inteso, si facesse seguire abbastanza rapidamente l'adozione di un'iniziativa, anche attraverso la costituzione di specifiche società, per la valorizzazione e l'alienazione di quello stesso patrimonio, con una destinazione assolutamente univoca delle risorse rivenienti da queste attività, vale a dire la riduzione del volume globale del debito.

Recentemente – il Presidente lo sa bene, perché numerose volte abbiamo fatto riferimento a questi dati – c'è stato un seminario organizzato dal Ministero dell'economia in occasione del quale il professor Edoardo Reviglio ha presentato una valutazione del patrimonio pubblico latamente inteso (mobiliare, immobiliare, di diritto concessorio), dalla quale risulta – rammento solo questo dato perché a me sembra particolarmente significativo – che nel conto patrimoniale della pubblica amministrazione alla voce «attivo» risulta un valore di 1.815 miliardi di euro. Di questi naturalmente solo una percentuale non particolarmente significativa è destinabile effettivamente ad una strategia di valorizzazione/alienazione a medio termine, a fronte come si sa di un passivo più o meno analogo, appena superiore.

Da questi dati molto banali emerge che, se abbiamo un attivo patrimoniale di certe dimensioni, grosso mosso paragonabili a quelle del passivo, è essenziale che una strategia di valorizzazione/alienazione di questo patrimonio si proponga di realizzare entro un certo periodo di tempo una riduzione del volume globale del debito che derivi proprio dall'utilizzo il patrimonio stesso.

La norma al nostro esame compie i primi passi su questo versante ipotizzando che si possano variamente costituire, soprattutto sul piano del patrimonio immobiliare – non richiamo qui la norma, che avete letto tutti – società finalizzate alla realizzazione di una strategia di valorizzazione/alienazione, con destinazione univoca dei proventi alla riduzione del volume globale del debito.

A questa attività viene associata quella riguardante la dismissione dei terreni agricoli. A questo proposito, voglio solo sollecitare il Governo a verificare – perché forse andrebbe fatto – se i terreni agricoli di proprietà di società pubbliche interamente possedute dallo Stato e vigilate dal Ministero delle politiche agricole e forestali siano compresi nel novero di quei terreni di cui si propone la valorizzazione: nell'emendamento si parla infatti di terreni di proprietà dello Stato, di enti pubblici e non si parla invece di società. Noi non abbiamo presentato subemendamenti, né intendiamo farlo: voglio invitare soltanto il Governo ed il relatore a valutare l'opportunità di inserire nel testo anche il riferimento a società a capitale interamente pubblico. Non è infatti improbabile il caso di società aventi un patrimonio molto elevato costituito proprio da terreni agricoli: io ne conosco una interamente posseduta dallo Stato centrale.

Non siamo comunque ancora secondo me alla definizione di una strategia di medio e lungo periodo sul versante della valorizzazione del patrimonio pubblico che abbia la profondità e l'ampiezza resa possibile dall'entità del patrimonio pubblico italiano. Ritengo sia però da valorizzare il fatto che ci sia finalmente un'iniziativa che sembra compiere il passo giusto in questa direzione.

Un secondo elemento che a me sembra di interesse, per quanto apparentemente poco rilevante, riguarda la norma concernente la riforma degli ordini professionali. Ci siamo soffermati tante volte su questo argomento e spesso, a proposito dei servizi libero-professionali, abbiamo sottolineato come il sistema economico italiano stia costruendo un buco nella bilancia commerciale del Paese, dal momento che le nostre imprese, soprattutto quelle più internazionalizzate, con una proiezione più forte all'esterno, si rivolgono sistematicamente per l'acquisizione di servizi libero-professionali a società di altre Nazioni, dove l'organizzazione degli stessi non ha quelle caratteristiche di chiusura e di asfitticità che si registrano invece nel nostro Paese.

La norma (articolo 4-*septies*) dice una cosa che a me sembra chiara, anche se saranno poi gli esperti a valutare se è chiara a sufficienza. In particolare, è prevista la possibilità di costituire società di capitali per l'esercizio di queste attività, secondo la disciplina dettata dal codice civile, con

l'abolizione delle tariffe minime. Ci sono poi numerose disposizioni che specificano che cosa si intende per società costituita da professionisti.

Ritengo che la norma generale rappresenti un passo in avanti importante, così come credo sia di rilievo, signor Presidente – e lei sa bene quanto tempo abbiamo dedicato ad approfondire questo argomento – la disciplina relativa ai ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni.

Siamo arrivati nel corso dello scorso agosto, quando abbiamo discusso la manovra, a votare in Commissione un emendamento per la certificazione di questi pagamenti ritardati da parte della pubblica amministrazione verso le imprese che tuttavia poi correttamente il Governo non presentò nella soluzione su cui poi venne apposta la questione di fiducia in Aula perché la ragioneria aveva messo in evidenza, secondo me su basi abbastanza solide dal punto di vista tecnico, che quella soluzione determinava un rischio molto forte di una riclassificazione in aumento del debito pubblico italiano, così come definito secondo i criteri EUROSTAT in quel momento, se si conteggiavano tutti i debiti certificati attraverso quella procedura. Siccome si tratta di una cifra che si aggira attorno ai 60 miliardi di euro, la norma per com'era era insopportabile.

Se capisco bene – poiché si tratta di cose delicate non è detto che abbia capito bene – a me sembra che la fonte delle obiezioni che la ragioneria aveva rivolto a quel testo sia affrontata nella proposta del Governo e sia anche tendenzialmente risolta. Ciò sembrerebbe consentire al sistema del credito, utilizzando anche una disposizione recentemente assunta dal consiglio d'amministrazione di Cassa depositi e prestiti, di destinare 2 miliardi di euro (che non è gran cifra ma è significativa) alle banche per favorire questa operazione di sconto delle fatture che sono lo specchio del debito certificato dalla pubblica amministrazione. Io ho l'impressione che la combinazione della norma, come è contenuta adesso nel testo, con la proposta della Cassa depositi e prestiti forse consenta al sistema del credito di fornire alle imprese che stanno in pieno *credit crunch* per ragioni che riguardano le banche, una strada per smuovere questa situazione. A me sembra che tutto dovremmo fare tranne che sottovalutare il rilievo di questa norma.

Allo stesso modo, personalmente do un giudizio positivo alla norma che riguarda la operazione di defiscalizzazione sul versante dell'IRAP e dell'IRES, ma anche e soprattutto sul versante dell'IVA per le infrastrutture. Mi dispiace soltanto che nel testo del Governo si menzionino solo quelle autostradali. Debbo dire sinceramente che non capisco bene perché. Se si tratta di operazione in *project financing* che danno luogo per il concessionario alla riscossione di tariffe, che sia un'autostrada, una ferrovia, un porto o una qualsiasi cosa per il cui utilizzo l'utente paga una tariffa su cui c'è un'IVA, il concessionario l'IRES sull'utile e ovviamente il concessionario che ha un'impresa l'IRAP non importa e non capisco perché si parli solo di autostrade. Comunque meglio che vi sia solo per le autostrade che per niente. Secondo me, questa norma è la più importante tra quelle inserite in questo testo perché introduce un'innovazione rispetto al passato quando lo Stato metteva in origine una cifra e dava luogo all'operazione

di *project financing* per la costruzione di un'infrastruttura con il risultato che, se lo Stato non metteva all'inizio la quota di risorse necessarie per far partire l'operazione in capo al concessionario, in realtà l'infrastruttura non si realizzava. Ora è capitato che nelle ristrettezze di finanza pubblica lo Stato si è impegnato astrattamente con le delibere CIPE di varia solidità a contribuire ad operazioni di realizzazione di *project financing* e che, quando si trovava il concessionario potenziale disposto ad aderire alla proposta, lo Stato non avendo disponibilità a finanziare era costretto a rinviare, bloccando l'operazione.

La norma ora prevede che l'opera inizi, che il contributo dello Stato venga determinato come in precedenza, solo che, invece di darlo all'inizio, il concessionario realizzi l'opera e nel contesto della dismissione del bene realizzato alla fine della concessione e nell'esercizio dell'attività prima di allora agisca secondo un meccanismo in virtù del quale anticipa completamente la somma trattenendo i ricavi derivanti dalla gestione dell'attività fino al raggiungimento dell'importo del contributo iniziale. Per le ragioni che ho chiesto al Ministro di precisare e che adesso sembrano ben affrontate nella relazione tecnica, anche se non ho potuto esaminarla bene, sembrerebbe sperabile che quelle operazioni che non sono partite con questa norma adesso partano. Questo è molto importante in un Paese che ha una fame di infrastrutture drammatica per le ragioni che tutti conosciamo. Su questi quattro elementi può essere investito in Italia un po' di capitale estero in funzione di un utile che si può realizzare con queste operazioni e, quindi, possiamo sperare che questa norma abbia qualche efficacia. Presidente, se si voterà per parti separate la mia impressione è che su alcuni di questi articoli non mancherà il nostro voto positivo perché sono cose cui abbiamo dedicato tanto tempo, attenzione e lavoro. Le proposte forse non erano perfettamente coincidenti con queste, ma quello che vogliamo è ottenere il risultato. Penso che su questo potremo impegnarci.

Naturalmente è molto ciò che non c'è. La nostra valutazione politica, in una contingenza come quella che il Paese sta vivendo, non può non tener conto di ciò che manca in questo maxiemendamento, dopo aver valutato qualche aspetto positivo di ciò che in esso è previsto. Non ho difficoltà a riconoscere però che forse, a questo punto, ciò che non c'è in larga misura non poteva esserci. Non possiamo far finta di dimenticare che la proposta è avanzata da un Governo dimissionario.

Abbiamo emendamenti che in una qualche misura sono attuativi, in tutto o in parte, di impegni presi in sede comunitaria e quindi con un rilievo che si inserisce all'interno di un contesto, ma, almeno per quello che ci riguarda, non possiamo dimenticare che nel corso dei mesi e delle settimane che ci stanno alle spalle molto di ciò che si poteva fare non è stato fatto, molto di ciò che abbiamo sollecitato non è stato messo in campo fino ad arrivare alle difficoltà di queste ore.

Sarebbe assurdo quindi che si pretendesse da parte nostra, nel formulare un giudizio, anche in parte positivo, su quanto ci viene proposto oggi, che ci dimenticassimo di tutto ciò che bisognava fare e che questo Go-

verno non è stato in grado o non ha voluto fare, a seconda dei casi, nei mesi scorsi. Ben prima avrebbe dovuto esserci un intervento coerente.

Segnalo soltanto le questioni cruciali che, a nostro avviso, sono state gravemente sottovalutate nel corso di questa ultima fase e che non avrebbero mai dovuto esserlo. In particolare torno a porre l'attenzione sulla questione della delega fiscale. L'attribuzione, in presenza di una manovra di 60 miliardi complessivi a regime, di quei 4, 16 e 20 miliardi di euro nei tre anni che ci stanno dinanzi, assegnati ad un livello di aleatorietà molto elevato, testimoniano un *deficit* di iniziativa. Immagino che se il Governo fosse nella pienezza delle sue funzioni e non fosse dimissionario, come invece è, dovremmo chiedergli che in questa sede precisi cosa vuole fare su quel punto, perché è chiaro che 20 miliardi su 60 sono troppi per continuare a dire «vedremo cosa succederà».

E le clausole di salvaguardia, signor relatore e signor Presidente, sapete bene cosa prevedono. Potete dire che dal punto di vista della tenuta dei conti c'è una clausola di salvaguardia che consentirà a quei 4-16-20 miliardi di euro di realizzarsi. Il problema però è che in termini di crescita e di equilibrio sociale se per caso si attua il taglio orizzontale di tutte le detrazioni e agevolazioni, a partire da quelle per la famiglia, nei prossimi mesi, pur non amando l'espressione «macelleria sociale» e comunque prima dal punto di vista economico e poi anche da quello sociale, le conseguenze potrebbero essere catastrofiche.

Sappiamo che in realtà la questione dell'esercizio della delega fiscale in tempi accettabili in questa fase è questione su cui il Governo ha lavorato per un rinvio che rappresenta uno dei fattori di debolezza della nostra proposta in sede comunitaria in questo momento. E, sempre a proposito di questo, sia che si guardi alla crescita sia che si guardi al risanamento e al riequilibrio della finanza pubblica, non c'è dubbio che non è stata messa in campo alcuna strategia dal punto di vista fiscale per pesare di più sui patrimoni e sui consumi e per pesare molto meno sul lavoro e sull'impresa. È stata predicata meno sulle persone e più sulle cose, ma al di là della predica non siamo mai andati.

È vero che esiste una preoccupazione per la questione dei consumi. Sono rimasto profondamente allibito di fronte a quanto emerso durante l'audizione, di qualche giorno fa, dei rappresentanti dell'Istat. Questi ultimi hanno spiegato che a causa dell'aumento di un punto di IVA abbiamo avuto effetti sui prezzi assolutamente sproporzionati. In questo caso paghiamo il fio della tutela che centrodestra e centrosinistra negli anni scorsi hanno garantito ad un sistema commerciale non modernizzato e che, in presenza di fenomeni di questo tipo, ingigantisce immediatamente la spinta inflattiva che, inesorabilmente ed entro certi limiti, è insita in una strategia di aumento del prelievo sui consumi. Inoltre, in questi mesi non è stata messa in campo una strategia di riequilibrio, che pure ci viene sollecitata a livello europeo.

Signor Presidente, avrà osservato che tra le domande che il Commissario europeo rivolge al Governo italiano affinché risponda campeggia la domanda finalizzata a chiarire se si debba intendere ciò che è contenuto

nella lettera del nostro Governo all'Unione nel senso di voler premere di più sui consumi, sui patrimoni e sulle rendite e meno sul lavoro e sull'impresa. Questa domanda il Commissario europeo la pone non perché vuole fare domande inutili ma perché la questione non ha una risposta precisa.

La mia opinione è che il secondo elemento di *deficit* vero non è nell'attività legislativa in senso proprio, ma nell'attività di alta amministrazione collegata alla necessità di avviare tempestivamente una revisione integrale della spesa. Qui c'è la *chance* per uscire dal disastro nel quale siamo. Ne abbiamo parlato diverse volte per cui ora non vi faccio perdere tempo. Tuttavia occorre affrontare il tema degli adempimenti necessari per realizzare davvero, nelle prossime settimane, l'avvio efficace della revisione integrale della spesa. E al momento non siamo in presenza di un'attività efficace del Governo su questo versante. Non lo siamo stati in passato e nessuno pretende che sia scritto qui, ma in questa sede stiamo giudicando una politica economica nel suo complesso.

La mia opinione personale è che anche in materia previdenziale la soluzione indicata sia del tutto insufficiente. Mi limito a ricordare un dato, che potete vedere certificato nella tabella sulla finanza delle pubbliche amministrazioni nei prossimi tre anni relativamente alla spesa pubblica. Nei prossimi tre anni è previsto un aumento della spesa totale di 44 miliardi di euro, 38 miliardi dei quali sono dovuti all'aumento della spesa previdenziale e, in nome di questo aumento, abbiamo una riduzione drastica degli interventi sul versante della spesa per l'istruzione e per l'assistenza alle famiglie. Quindi, la nostra spesa sociale continua a connotarsi secondo uno squilibrio caratterizzato dal cosiddetto pensionismo della spesa sociale italiana.

Dobbiamo intervenire non perché ce lo chiede l'Europa, che forse non lo chiede nemmeno in questi termini, ma perché è necessario per l'Italia che si realizzi un riequilibrio. E ancora una volta su questo versante non c'è nulla.

La mia opinione, l'ho ripetuta tante volte e forse vi sarete anche stancati di ascoltarla, è un sistema contributivo *pro-rata temporis* per tutti (minimo e massimo della legge Dini per tutti, donne, uomini, pubblici e privati), dove i termini si alzano in proporzione alla longevità da 57 a 65 anni o da 62 a 69 fino ad entrare a regime più rapidamente di quanto non sia previsto dalla normativa in vigore, con una soluzione riformistica assolutamente inequivocabile e non accusabile di ingiustizia nei confronti di nessuno.

La questione non è il risparmio, ma in ogni caso nella nostra proposta emendativa le risorse risparmiate andrebbero integralmente ad intervenire a favore del lavoro, in particolare di quello delle donne che, nell'attuale situazione, sono le più penalizzate. Con la soluzione da noi avanzata si garantisce la stabilizzazione del sistema previdenziale, che è il punto centrale della questione, e un aumento della partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, impiegando pertanto l'unica vera risorsa inutilizzata che abbiamo a disposizione per una maggiore crescita.

Vorrei fare un'ulteriore osservazione su ciò che manca nella proposta del Governo. Come ogni anno, ci prepariamo a spendere qualche centinaio di milioni di euro per interventi di ripristino dei danni provocati da calamità naturali. Purtroppo, però, si continua, per l'omertà di tutti, a non prendere neanche in considerazione l'ipotesi di introdurre un sistema assicurativo privato obbligatorio per far fronte ai danni diretti subiti dai cittadini e dalle imprese in seguito a calamità naturali. Ciò consentirebbe allo Stato di liberare delle risorse (dell'ordine di diverse centinaia di milioni di euro) che potrebbero essere proficuamente utilizzate in attività di prevenzione. Se ciò fosse stato già fatto, forse le acque del Rio Fereggiano a Genova, attraverso uno scolmatore, sarebbero state deviate in mare, evitando la morte di quattro persone. Secondo la mia opinione, sarebbe opportuno ed utile affrontare tale argomento.

È evidente che noi non pretendiamo, considerata peraltro l'attuale situazione politica, che di tutti gli argomenti menzionati, e di quelli su cui si soffermeranno altri colleghi nel corso della discussione, ci sia una traduzione legislativa nel testo al nostro esame. Tuttavia, non c'è dubbio che la proposta del Governo è figlia di questi ritardi ed errori, e dunque il nostro giudizio, pur comprendendo lo sforzo di equilibrio e gli elementi positivi avanzati dal Governo, non può non organizzarsi a partire da una valutazione critica sulla politica economica e di finanza pubblica portata avanti nel corso degli ultimi mesi, che ci ha condotti al collasso a cui oggi stiamo assistendo.

Spero che le azioni necessarie al Paese saranno affrontate al più presto da un «Governo del Presidente», investito della sua autorità attraverso un voto del Parlamento che consenta di arrivare alla scadenza della legislatura nel 2013 in un contesto almeno in parte diverso da quello drammatico nel quale ci troviamo.

ROSSI Nicola (*Misto*). Signor Presidente, ritengo che sarebbe ingeneroso negare che ci siano aspetti positivi nel «miniemendamento» del Governo. È certamente opportuno che si sia messo nuovamente mano a un piano di dismissione degli immobili pubblici, anche se è facile osservare che la maggior parte degli immobili, soprattutto quelli non utilizzati, si trovano a livello locale, mentre la proposta del Governo si ferma alla parte meno rilevante della questione, determinando conseguenze finanziarie probabilmente del tutto trascurabili. Sono utili le misure sul contenimento del debito degli enti locali, con riferimento alla possibilità di dismettere immobili per abbattere il debito di tali enti; anche se è una norma puramente volontaria, si inizia almeno a stabilire un piccolo principio. Condivido altresì la soppressione dei riferimenti normativi alle tariffe professionali, le misure sugli oneri amministrativi e sulle infrastrutture.

Sollevo invece alcune perplessità sul tema dei ritardati pagamenti delle amministrazioni pubbliche. Il combinato disposto della norma e della relazione tecnica mi induce a pensare che la norma che si vuole introdurre possa rivelarsi un *boomerang*. Se ho ben capito, la certificazione deve tenere conto del patto di stabilità interno, e ciò sostanzialmente, secondo la

relazione tecnica, implica che il debitore che certifica dovrebbe indicare l'anno in cui il credito diventerà effettivamente liquido ed esigibile. Mi domando cosa potrebbe accadere quando verranno certificati dei debiti della pubblica amministrazione e si indicherà che la certificazione avverrà tra cinque o dieci anni. Temo che le imprese non saranno entusiaste e potrebbero considerare tale soluzione come una presa in giro. A mio parere, sarebbe utile accertarsi che le cose non stiano in questi termini.

Tornando sul tema della dismissione del patrimonio immobiliare, ritengo che essa sembra imperniata su operazioni di *lease back*, che risultano attraenti ora, in un momento in cui emettiamo titoli di Stato che rendono il 7 per cento, ma che soltanto sei mesi fa non sarebbero risultate così convenienti e che non saranno più tali qualora, come auspicabile, i rendimenti dovessero diminuire in futuro. Poiché l'Agenzia del demanio si occuperà dell'acquisto dei titoli, della fissazione dei canoni di locazione e quant'altro, è evidente che i conti alla fine torneranno, ma non so se dal punto di vista del bilancio dello Stato tutto ciò avrà un senso. Forse sarebbe stato utile prevedere altri strumenti in grado di ottenere lo stesso risultato, soprattutto sul patrimonio che non è utilizzato a fini istituzionali.

L'insieme delle proposte emendative del Governo sembra rispondere soprattutto alla seconda parte della lettera inviata lo scorso 26 ottobre all'Unione europea, quella relativa alle misure per la crescita e lo sviluppo, mentre non si occupa affatto della stabilizzazione dei conti pubblici, come dimostrato, ad esempio, dall'assenza di una revisione del sistema pensionistico. Quindi, alla fine, a me sembra che questo emendamento replichi il problema da noi vissuto negli ultimi quattro mesi. È comprensibile il motivo, illustrato bene dal senatore Morando: qui affrontiamo l'ultimo atto di un Governo dimissionario. Quindi, è anche ragionevole che la questione venga impostata in questa maniera.

Siccome, però, noi ci ritroveremo con questi problemi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, forse è opportuno ripetere, ancora una volta, quale sia il punto. Il punto è che queste situazioni si avvitano quando si reagisce tardi e male.

Questo emendamento è costruito sulla situazione di un mese fa, quando abbiamo cominciato a parlare di misure sullo sviluppo. Però, voi dovete ricordare che in quel momento lo *spread* era sotto i 400 punti, i rendimenti dei titoli a 10 anni erano intorno al 5 per cento e ci interrogavamo se il tasso di crescita era sufficiente per sostenere il debito. Oggi la situazione, purtroppo, è un po' diversa perché siamo sopra i 550 punti di *spread*, e i tassi ormai sono al 7,5 per cento.

Il problema non concerne più la crescita, ma è diventato un problema molto serio di potenziale illiquidità. Noi abbiamo le aste, ed il nostro problema è quello di evitare di dover chiedere, nell'arco dei prossimi 15 giorni, assistenza al Fondo Monetario Internazionale, trasformando il monitoraggio che abbiamo già convenuto in un programma a tutti gli effetti. Questo è l'obiettivo, ed è esattamente per questo motivo che oggi il problema che andava affrontato era quella della sostenibilità delle finanze

pubbliche, con l'aggiunta dei condimenti relativi alla crescita. Il cuore del problema, però, resta quello della sostenibilità.

Io capisco che non si possa chiedere a un Governo in uscita di risolvere anche i problemi di chi verrà dopo. Naturalmente, però, siccome questi problemi ce li ritroveremo tutti, in questa Commissione e in Aula, nelle prossime settimane, forse è bene non pensare, per l'ennesima volta, di avere risolto il problema. Noi abbiamo solo tappato un buco vecchio, buco che, nel frattempo, temo si sia allargato.

LUSI (PD). Presidente, con riferimento all'emendamento 4.2000, segnalo che alla fine del comma 6 dell'articolo 4-*noviesdecies* è citato l'articolo 26 del decreto-legge n. 98 del 2011. In primo luogo, la frase citata, a mio parere, non è compresa nel decreto-legge n. 98 del 2011 ma negli emendamenti all'articolo 8 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138 del 2011.

Alla fine del comma 6 dell'articolo 4-*noviesdecies*, lo ripeto, vi è una frase che inizia e non finisce e, comunque, secondo me, il riferimento è sbagliato perché, anche se si parla di articolo 26 del decreto-legge n. 98 del 2011, la frase che viene citata è stata inserita con un emendamento del relatore o del Governo - mi si perdoni l'inesattezza - all'articolo 8 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138 del 2011 e non del decreto-legge n. 98 del 2011. Io non ricordo se questa frase sia stata inserita attraverso un emendamento del relatore o del Governo, ma di sicuro è stata inserita con una vostra proposta emendativa all'articolo 8 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138 del 2011.

In secondo luogo, Presidente, non è comunque chiaro cosa si voglia dire perché, anche se fosse sbagliato il riferimento all'articolo 26 del decreto-legge n. 98 del 2011, tutta la frase citata non ha alcun senso, perché carente di una parte. La frase riportata tra virgolette finisce dopo la sigla UGL, e poi il comma 6 dell'articolo 4-*noviesdecies* prosegue dicendo che tale frase è soppressa. In ogni caso, secondo me, il riferimento è completamente sbagliato.

PRESIDENTE. Prego gli Uffici di verificare la questione posta dal senatore Lusi, che è comunque interessante.

LUSI (PD). Presidente, l'articolo 4-*septies* dell'emendamento 4.2000, al netto di quel refuso che ho già segnalato al Presidente, espressamente prevede che la partecipazione a una società di professionisti sia incompatibile con la partecipazione ad altra società di professionisti. Questa è una letterale contraddizione del principio di liberalizzazione contenuto nell'articolo 3 della legge n. 148 del 2011, prima invece richiamata.

Chiedo al relatore se, nella seduta di domani, possa spiegare quale sia la *ratio* di questo emendamento, al fine di una maggiore comprensione.

Allo stesso modo, sarebbe opportuno, signor relatore, comprendere questo passaggio iniziale del primo e secondo comma dell'articolo 4-*sep-*

ties, dove si modifica la legge n. 148 di conversione del decreto-legge n. 138 del 2011, appunto con il comma 2.

In realtà, il comma 2 dell'articolo 4-*septies*, dice che le norme vigenti sugli ordinamenti professionali sono abrogate con effetto dall'entrata in vigore del regolamento governativo di cui al comma 5 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 138 del 2011. In sostanza, laddove gli ordinamenti professionali sono emanati con legge ordinaria; ciò significa che vi saranno norme di rango superiore, cioè ancora vigenti con legge ordinaria, quelli che resistono alla modifica derivante dall'articolo 3, comma 5, della legge n. 148 del 2011, e invece norme di rango secondario, perché vengono emanate con decreto del Presidente della Repubblica. Quindi, vi saranno una legge ordinaria e un regolamento sullo stesso oggetto.

Infine, sempre sulla questione delle società di professionisti, le chiedo (e basterà la sua risposta, perché rimanga domani agli atti parlamentari in termini di comprensione del tema) se, in realtà, le società non possano essere costituite fino a che il regolamento di cui al comma 10 del medesimo articolo 4-*septies* venga emanato.

Fino ad allora, sembra che le società si possano costituire con le indicazioni che sono scritte nell'intero articolo. Poi, però, il comma 10 dell'articolo 4-*septies*, dice che, in relazioni ai commi 4, lettera *c*), e commi 6 e 7, c'è un regolamento emanando con decreto del Ministro della giustizia di concerto con il Ministro dello sviluppo economico.

Quindi, sarebbe utile capire, per gli atti parlamentari, se le società non possono essere costituite fino all'emanazione di questo decreto.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, desidero sottolineare al relatore la necessità di specificare meglio la portata normativa dell'emendamento 4.2000, relativamente al comma 5 dell'articolo 4-*terdecies*. In tema di mobilità dei dipendenti pubblici, al comma 5 si prevede che, espletate le procedure di comunicazione alle RSU sugli esuberanti negli organici, di cui al comma 4, trascorsi dieci giorni, si applicano le disposizioni dell'articolo 72, comma 11, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. Tale disposizione è richiamata nel decreto-legge di agosto, convertito in legge a settembre. Tuttavia, nell'attuale formulazione, non si capisce se la previsione della ricollocazione totale o parziale del personale in eccedenza nell'ambito della stessa amministrazione sia limitata al personale che, avendo maturato 40 anni di anzianità contributiva, può essere licenziato unilateralmente, come sembrerebbe dalla relazione tecnica. Sarebbe opportuno esplicitare questo passaggio, perché nell'attuale formulazione la disposizione sembra riferibile a tutti i lavoratori che risultino in eccedenza rispetto alle necessità accertate dalla pubblica amministrazione e sarebbe paradossale che si procedesse prima al loro licenziamento e poi alla verifica della ricollocazione.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, dal testo comma 1, lettera *d*), dell'articolo 4-*duodecies*, sembra di capire che il DURC (il documento unico di regolarità contributiva) sia abolito. Se così fosse, le conseguenze sareb-

bero enormi e il cratere delle finanze pubbliche verrebbe ampliato ulteriormente. C'è scritto infatti che «Le informazioni relative alla regolarità contributiva sono acquisite d'ufficio». Penso che sia necessario chiarire bene la portata di questa norma.

ADAMO (PD). Signor Presidente, mi rivolgo al rappresentante del Governo e al relatore per segnalare una questione importante. Con l'emendamento 4.0.1000, al comma 14 dell'articolo 4-ter, è prevista una deroga al patto di stabilità interno degli enti locali per le spese sostenute dal Comune di Parma per la realizzazione della scuola per l'Europa (immagino che siano interventi connessi al fatto che Parma è sede dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare), mentre al comma 22 si ribadisce la disposizione già vigente per cui il Comune di Roma, in quanto capitale, concorda ogni anno con il Ministro dell'economia e delle finanze le modalità e l'entità del proprio concorso al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica (quindi l'entità non si conosce).

Ebbene, mi chiedo se vi sia la consapevolezza - i colleghi sanno che ho sollevato fino alla noia la questione, in Aula e in tutte le sedi possibili - che, se non si assumono iniziative per consentire l'inizio dei lavori per Expo 2015 entro il prossimo anno, cioè il 2012, la manifestazione salta. Si può anche prendere questa decisione, dichiarando che il Paese non è in grado di onorare l'impegno assunto a livello internazionale con il BIE (*Bureau international des expositions*) ed i 70 Paesi che hanno già aderito, però bisogna esserne consapevoli.

La scuola per l'Europa di Parma sarà importante, e anche Roma capitale lo è, ma vi ricordo che si tratta di onorare un impegno preso. Tra l'altro, si dovrebbe considerare che in questo periodo la nostra credibilità internazionale è già bassa. Inoltre, in questo caso, trattasi di un intervento per lo sviluppo di un'area strategica per il Paese, destinato a produrre ulteriori conseguenze positive, che ora non posso elencare in questa sede.

Dal momento che mi sembra che la questione sia sottovalutata da tutti, mi permetto di ricordare che le opere devono essere concluse entro la fine del 2014 e che il Comune e la Provincia di Milano e la Regione non possono nemmeno bandire la gara per l'avvio delle opere, se non hanno la certezza della copertura finanziaria, in base alle norme del patto di stabilità interno.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,20.

